

di Paola Springhetti

RIFORMA DEL TERZO SETTORE

Le richieste del volontariato

Incentivi, trasparenza, deburocratizzazione: le proposte

della Conferenza regionale e di Csv.net entrano nel merito del dibattito

Dopo che, prima dell'estate, il Governo Renzi ha pubblicato le "Linee Guida per una Riforma del Terzo Settore", si è sviluppato un ampio dibattito da parte delle varie componenti del non profit italiano, perché la riforma va a toccare temi nevralgici come il 5xmille, il servizio civile, le facilitazioni fiscali, il rapporto con la Pubblica amministrazione e tutte le componenti del settore, dal volonta-

riato all'impresa sociale. In generale, si può dire che la riforma era attesa, anche se sui singoli punti non tutti gli interessi convergono. C'è accordo, invece, sul fatto che questa riforma non può raggiungere i risultati sperati al di fuori di un quadro generale che deve cambiare: per esempio rivedendo il Libro I del Codice Civile, coordinando le diverse leggi che riguardano il settore e la normativa fiscale,



umentando gli strumenti che possono facilitare la trasparenza...

La posizione della Conferenza regionale

La pubblicazione delle linee guida è stata l'occasione, per chi ha voluto, di sviluppare una consultazione ampia. L'ha fatto, ad esempio, la **Conferenza regionale del Volontariato del Lazio**, che ha così potuto consegnare al Ministro Giulio Poletti un documento, firmato anche dai membri del volontariato eletti all'Osservatorio regionale.

Il documento contiene richieste molto concrete. Nel primo punto c'è quella di alcuni benefit per le organizzazioni di volontariato, con l'obiettivo di valorizzarne «l'apporto in termini di risorse umane, quale vero valore aggiunto del volontariato» permettendo di «concentrare i loro sforzi sull'azione dei volontari e non sulla ricerca di fondi». In particolare sono stati chiesti sgravi sull'Iva e sull'Irap; abolizione del bollo auto (quantomeno sui mezzi di emergenza); valorizzazione delle attività dei volontari nei bandi pubblici, attraverso il meccanismo della monetizzazione delle ore di volontariato da utilizzare come quota parte di finanziamento delle organizzazioni stesse; eliminazione della fidejussione dai bandi pubblici; affidamento di spazi in comodato d'uso gratuito o a costi calmierati (molto calmierati).

Il secondo chiede l'istituzione di una Conferenza nazionale del Volontariato, che lo rappresenti, abbia compiti consultivi per il Ministero e si

riunisca almeno una volta l'anno. Chiede inoltre la modifica dell'Osservatorio nazionale, che dovrebbe avere una funzione di studio e ricerca ed essere costituito da esperti nominati dal ministero e da un rappresentante per ogni Osservatorio regionale.

Il terzo riguarda gli albi regionali: si chiede la semplificazione dell'iscrizione per le Reti di Associazioni, raggruppate sia per tematiche, sia per territorialità. Il quarto chiede «che il sistema di affidamento per Convenzione rispetti la natura del volontariato e ne favorisca le attività, piuttosto che essere pensato come affidamento di servizi in sostituzione agli enti preposti».

Il quinto è sui Centri di servizio, di cui le linee guida chiedono la promozione e riorganizzazione. La Conferenza lamenta che le «attuali doti finanziarie (ridotte sempre nel corso degli anni) non ne sostengono appieno le attività e non permettono la totale copertura» dei servizi. Si chiede quindi un aumento delle risorse, soprattutto se, come qualcuno propone, si chiederà ai centri di allargare i propri servizi anche alle associazioni si promozione sociale.

E poiché nelle linee guida si parla anche del 5xmille, nell'ultimo punto il documento si dichiara d'accordo con l'abbattimento del tetto, nella speranza però che sia possibile individuare meccanismi di redistribuzione delle risorse, per evitare che «venga a configurarsi come un vero e proprio mercato dove la fanno da padrone i soggetti più forti ed organizzati». Si anche al potenziamento del servizio civile, ma tenendo

presente che attualmente c'è «un'eccessiva assegnazione di giovani in servizio agli enti pubblici, dove non sempre vengono valorizzati come dovrebbero».

Promuovere e rafforzare il sistema dei Csv

Anche il documento di Csv.net – il coordinamento dei Centri di servizio – saluta positivamente le linee guida: se la riforma andrà in porto, si potrà aprire una nuova stagione di sviluppo per il Terzo settore.

Il documento è incentrato sull'articolo 15 della legge 266/91, che istituisce i Centri, finanziati dalle Fondazioni di origine bancaria. Premesso che sono ben 25.138 (pari al 52% di quelle esistenti), le organizzazioni di volontariato socie dirette e indirette dei Csv, la prima richiesta è in linea con il dato appena riportato: la necessità di «sottoli-

neare e semmai rafforzare» il principio della gestione diretta dei Csv da parte delle organizzazioni di volontariato.

Nelle linee guida, inoltre, si parla di “promuovere” e “rafforzare” il sistema dei Csv, ed è importante che le due azioni vengano portate avanti insieme, valorizzando l'esperienza e coltivando le potenzialità dei Centri. I Centri sono nati in stretta connessione con il volontariato: ne sono espressione e allo stesso tempo strumento di promozione. Oggi costituiscono una vera “rete di reti”, un'infrastruttura sociale importante in un paese frammentato come il nostro. E questo grazie ai volontari che hanno investito in essi e agli operatori, che hanno un profilo omogeneo su tutto il territorio nazionale. La riorganizzazione deve tenere conto del fatto che i Csv non possono che condividere con il volontariato «i caratteri della dinamicità e della pluralità,



I Csv hanno valore perché i volontari hanno investito in essi
(foto Associazione Amici di Marco)



i tratti della duttilità e della continuità, la frequentazione della dimensione operativa e organizzativa così come quella valoriale e culturale». Deve quindi riconoscere loro l'elasticità necessaria nell'adattarsi al volontariato, al territorio e ai loro cambiamenti, senza ingabbiarli.

Uno dei motivi per cui i Centri sono oggi apprezzati, infatti, è che si pongono come «strumento di mediazione tra “linguaggi” differenti (anche nei confronti delle istituzioni), quale luogo di raccordo intergenerazionale, quale elementi facilitatori nell'incontro tra le diversità». Cogliendo ciò che di nuovo nasce nel volontariato formale e informale, hanno trattato temi di ampio respiro, come la certificazione delle competenze derivanti dall'attività di volontariato, la promozione del volontariato di impresa e di quello professionale, i rapporti con le istituzioni pubbliche e gli enti profit, il servizio civile, l'applicabilità delle norme sulla “flessibilità nell'orario di lavoro” per i volontari (vedi art. 17 Legge 266/91), la gestione dei beni confiscati alle mafie, e così via.

La riorganizzazione del sistema

Al di là della norma, quindi, nel ripensare i Csv occorre tenere presenti le esigenze del volontariato e il ruolo di animazione del territorio. In quest'ottica, diventano temi chiave la formazione alla cittadinanza del volontariato nella scuola; il riconoscimento delle reti di secondo livello; la revisione del sistema degli albi regionali e l'istituzione del registro nazionale.

Csv.net chiede anche la riduzione degli adempimenti burocratici per il volontariato e la revisione delle modalità di rendicontazione economica e sociale; l'introduzione di «criteri più trasparenti nel sistema di affidamento in convenzione dei servizi». Per quel che riguarda il funzionamento dell'Osservatorio nazionale, il documento ricorda che esistono forme dirette di rappresentanza del mondo del volontariato e che bisognerebbe tenerne conto.

A proposito della riorganizzazione del sistema, il documento invita il legislatore a tenere conto, fra l'altro, degli accordi tra i Csv e l'Acri (l'associazione delle Casse di risparmio e delle Fondazioni di origine bancaria), hanno tra i loro obiettivi quello di riequilibrare le risorse tra le Regioni, in favore di quelle più svantaggiate e di dare qualità, coerenza ed omogeneità alle prassi gestionali dei vari Csv.

Sul tema dell'allargamento ad altri soggetti dei servizi (in particolare alle associazioni di promozione sociale) c'è disponibilità: in qualche caso questo già avviene, facendo ricorso a risorse aggiuntive rispetto a quelle che vengono dalle Fondazioni bancarie. E, a questo proposito, non bisogna dimenticare che nel 2007 il valore annuale del “quindicesimo” che le Fondazioni bancarie sono tenute a versare ai Csv italiani era di circa 90 milioni di euro, mentre nell'anno in corso ammonta a circa 33 milioni. Un calo di risorse mortificante, come ha sottolineato anche il documento della Conferenza regionale. ●